Le dinamiche produttive d'impresa nei sistemi locali del lavoro

Luigi Costanzo [1]*, Filippo Oropallo* [2] *e Stefania Rossetti* [3]

Sommario

La performance aggregata del sistema produttivo dipende dal comportamento delle singole imprese che operano sul mercato, dall'ingresso di nuove imprese e dall'uscita di quelle meno produttive. Il lavoro propone un'analisi a livello di Sistema locale del lavoro di indicatori di business demography*, applicati non soltanto al movimento demografico delle imprese e dell'occupazione, ma anche al fatturato per addetto delle imprese stesse (utilizzato come* proxy *della produttività). Le performance delle imprese sono analizzate in termini sia di produttività sia di propensione all'export. La capacità di crescita delle imprese e il loro impatto sull'andamento della performance complessiva a livello territoriale, vengono poi meglio qualificate attraverso un'analisi della scomposizione dei contributi alla dinamica della produttività. L'obiettivo è quello di misurare il contributo alla crescita della produttività espresso dalle nuove imprese, quello espresso dalle imprese che escono dal mercato e quello delle imprese sempre attive, distinguendo l'effetto della loro crescita individuale (effetto* within*) da quello dovuto alla ricomposizione delle loro quote occupazionali (effetto* between*). I dati utilizzati sono tutti di fonte Istat, e provengono dal Registro statistico delle imprese (Asia) e dalle statistiche sul commercio con l'estero, per il periodo 1999-2005.*

Parole chiave: sistemi locali del lavoro, demografia di impresa, produttività

Abstract

The aggregate performance of a production system depends on the behaviour of incumbent firms, on the entry of new firms and on the exit of the less productive ones. This paper proposes an analysis of business demography by Local Labour System for the period 1999-2005, using also the turnover per employee as a proxy for labour productivity. The enterprises' performance is analysed both in terms of labour productivity and ability to export. Then, the growth capacity of firms and its impact on the overall performance trends are better qualified breaking down the productivity dynamics by the groups of new-born, ceased and incumbent enterprises, and separating the component of the individual growth ("within" effect) from that due to the reallocation of employment shares ("between" effect). The data used are drawn from Istat, namely from the Business register (Asia) and from Foreign trade statistics.

Keywords: local labour market, business demography, productivity

[1] Tecnologo (Istat), e-mail: lucostan@istat.it.
[2] Ricercatore (Istat), e-mail: oropallo@istat.it.
[3] Ricercatore (Istat), e-mail: strosset@istat.it.
Si ringraziano i due referee per i preziosi suggerimenti forniti sulla precedente versione di questo paper.

1. Introduzione

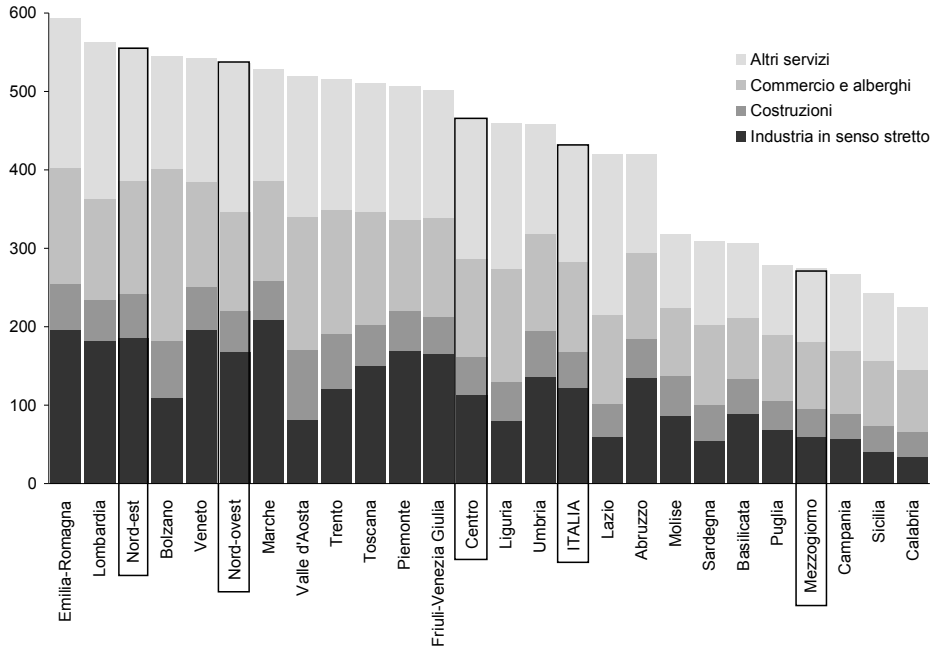
In Italia i divari di sviluppo socio-economico a livello territoriale, rappresentati innanzitutto dal perdurante dualismo tra Nord e Sud del paese, sono stati misurati ormai in moltissimi modi (Istat 2008b, Istat 2009, Realfonzo e Vita 2006). Questo lavoro intende arricchire la conoscenza di queste differenze soffermandosi in particolare sul sistema produttivo privato non agricolo. Tale analisi è consentita dal pieno sfruttamento di fonti di dati prodotte annualmente dall'Istat da cui è possibile conoscere per ciascuna impresa attiva sul territorio il numero di addetti, il fatturato e le esportazioni nonché gli "eventi" (scorpori, fusioni ma anche nascite e cessazioni) in cui ogni impresa è stata coinvolta nel corso dell'anno (Baldwin e Gorecki 1991). Da queste informazioni si possono ricavare un ampio numero di indicatori che offrono un quadro esauriente della struttura, della performance produttiva e delle dinamiche di crescita delle imprese italiane e della loro articolazione territoriale. Inoltre, la considerazione di dati riferiti a più anni consente di ricostruire la dinamica di medio periodo di molti indicatori arricchendo di un'ulteriore dimensione il quadro fornito .

Il lavoro si articola in due parti che si soffermano, la prima sulla struttura, sulla demografia e sulle performance delle imprese a livello regionale e di sistema locale del lavoro, evidenziando il ruolo importante della dimensione territoriale nell'analisi del sistema produttivo (Capello 2004, Fujita e Krugman 2004); la seconda sulla dinamica della produttività a livello territoriale scindendo la variazione complessiva delle aree territoriali e di ogni sistema locale in quattro componenti: crescita individuale (*within*) effetto riallocazione (*between*), crescita nuove imprese e contributo imprese cessate (Griliches e Regev 1995, Scarpetta et al. 2002).

2. Struttura e performance locali

La distribuzione territoriale delle imprese e dei posti di lavoro da esse creati dà una misura del divario economico fra Centro-Nord e Mezzogiorno: per mille residenti in età di lavoro (15-64 anni), il numero medio di imprese è di 127 nel Nord, 125 nel Centro e 88 nel Mezzogiorno, mentre il numero medio di addetti alle unità locali d'impresa (cioè di posti di lavoro nel settore privato) è di 545 nel Nord, 466 nel Centro e 274 nel Mezzogiorno (Figura 1). Questo divario rimanda, a sua volta, alle diversità strutturali fra le economie delle quattro ripartizioni: al Nord, l'industria in senso stretto ha un peso molto maggiore in termini di occupazione, contando il 31,3 per cento degli addetti alle unità locali nel Nord-ovest e il 33,5 per cento nel Nord-est, contro il 24,3 per cento del Centro e il 21,6 del Mezzogiorno. Nel Mezzogiorno, invece, sono più alte le quote di addetti delle costruzioni (13,0 per cento, contro un dato nazionale del 10,7) e del commercio (24,6 per cento, contro un dato nazionale del 20,1), mentre il Centro si caratterizza per la quota più elevata di addetti degli altri servizi (45,4 per cento, contro un dato nazionale del 41,0).

Figura 1 - Addetti alle unità locali delle imprese per settore di attività economica, regione e ripartizione geografica - Anno 2005 *(valori medi per 1.000 residenti in età 15-64 anni)*



Fonte: Istat, Registro Statistico delle Imprese Attive

Le dinamiche delle popolazioni locali di imprese nel periodo 1999-2005 scompongono il quadro territoriale degli indicatori di struttura, presentando interessanti elementi di differenziazione all'interno delle ripartizioni, e mettono in evidenza una netta espansione del settore privato nel Mezzogiorno (Figura 1 e Tavola 1)[4]. È un risultato certamente degno di nota, anche se nel valutare le dinamiche è necessario sempre tener presente la diversa consistenza degli stock all'inizio del periodo. Una concentrazione di sistemi locali con crescita negativa o inferiore alla media nazionale, si osserva in particolare in Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Friuli-Venezia Giulia. I sistemi con tassi di crescita superiori alla media si allineano principalmente lungo due assi: quello della pedemontana lombardo-veneta e quello della via Emilia (con un prolungamento nelle Marche).

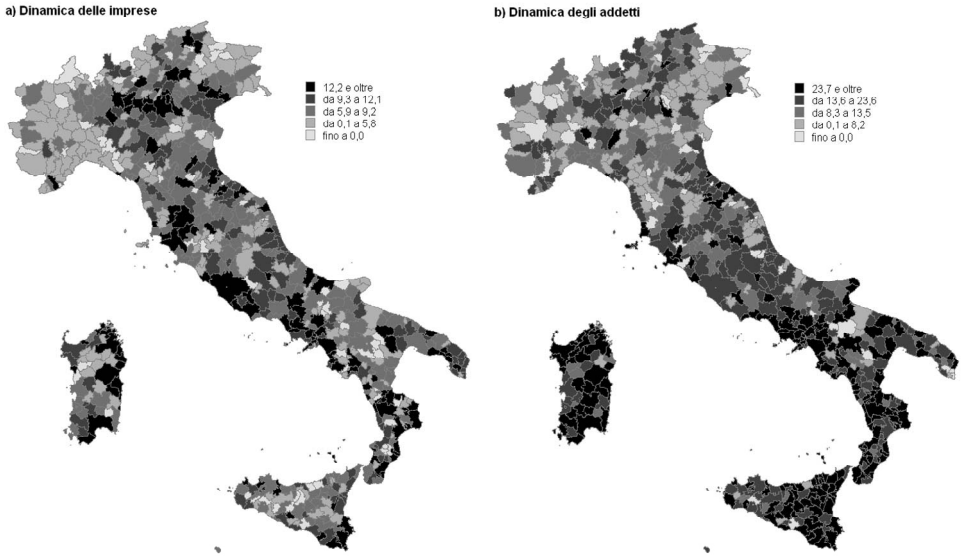
[4] L'analisi è stata condotta sul manifatturiero e sui principali settori dei servizi ad eccezione dei servizi finanziari, sociali e alla persona.

Tavola 1 - Imprese, addetti, fatturato ed esportazioni delle imprese per regione e area geografica - Anni 1999-2005 *(Variazioni e valori percentuali)*

	Imprese	Addetti	Fatturato	Fatturato per add.	Esportazioni	Export/Fatt. (2005)
			AREA GEOGRAFICA			
Nord-ovest	7,3	9,4	28,9	17,8	34,7	29,3
Nord-est	9,2	11,0	30,6	17,6	33,5	31,2
Centro	10,4	13,3	39,8	23,4	21,9	24,6
Mezzogiorno	10,5	25,4	35,5	8,0	63,6	17,6
			REGIONI			
Piemonte	3,9	-3,6	12,3	16,4	18,3	31,5
Valle d'Aosta	7,0	5,1	29,7	23,4	51,7	39,6
Lombardia	9,3	14,6	33,2	16,2	40,4	28,6
Trentino-Alto Adige	9,9	13,3	25,9	11,1	38,1	29,5
Friuli-Venezia Giulia	5,3	5,5	17,8	11,6	13,6	35,9
Veneto	9,8	9,7	32,1	20,4	29,7	32,3
Liguria	4,4	11,6	48,2	32,8	90,5	25,3
Emilia-Romagna	9,5	13,2	32,8	17,3	44,1	29,4
Toscana	8,2	9,4	29,0	17,9	28,4	31,3
Umbria	8,2	14,8	35,5	18,0	74,2	21,7
Marche	9,4	12,3	30,2	16,0	44,9	30,4
Lazio	13,1	16,1	48,1	27,5	-12,2	14,9
Abruzzo	10,0	15,0	25,0	8,7	62,4	27,6
Molise	9,2	14,3	28,6	12,5	26,9	23,2
Campania	12,5	28,6	40,9	9,5	32,9	14,5
Puglia	9,3	19,5	25,3	4,8	18,8	18,4
Basilicata	6,8	15,4	-0,6	-13,9	-1,5	6,4
Calabria	11,1	33,1	45,6	9,4	107,3	4,4
Sicilia	9,2	29,0	47,4	14,3	457,3	19,3
Sardegna	12,4	33,1	39,5	4,8	70,7	11,6
Italia	**9,3**	**13,6**	**32,5**	**16,6**	**33,8**	**27,8**

Fonte: Istat, Registro Statistico delle Imprese Attive; Statistiche del commercio con l'estero

Figura 2 - Imprese e addetti per sistema locale del lavoro - Anni 1999-2005 *(variazioni percentuali)*

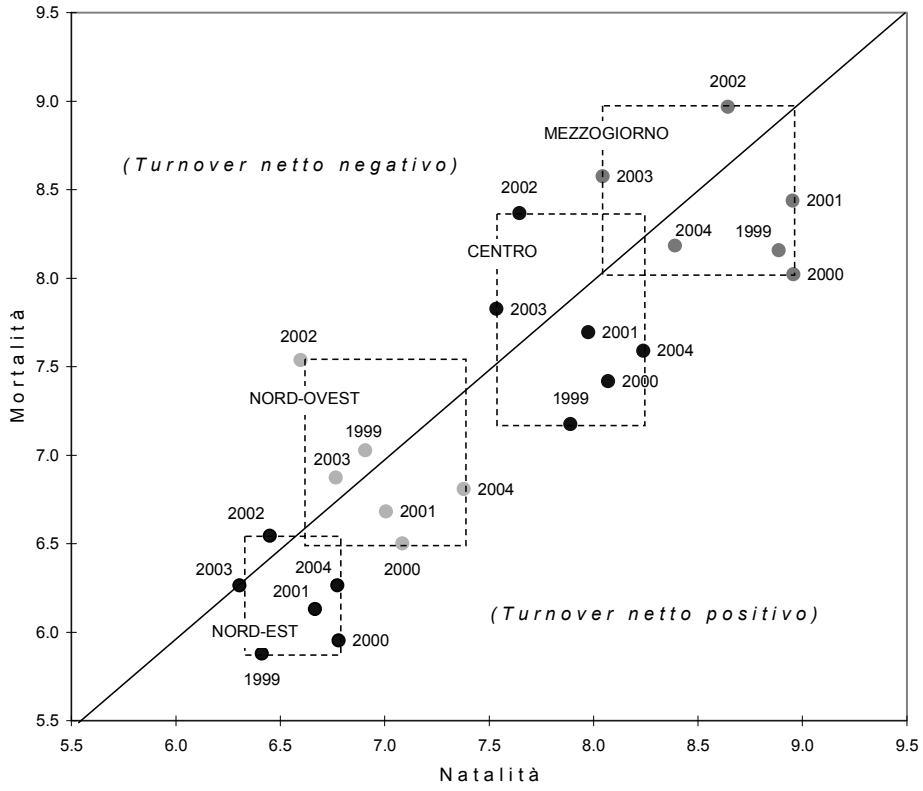


Fonte: Istat, Registro Statistico delle Imprese Attive

La dinamica complessiva delle popolazioni di imprese è il risultato di diversi processi di trasformazione di quelle esistenti, della nascita di nuove imprese e della cessazione di altre. Un focus su questi ultimi tipi di eventi, comunemente chiamati demografia d'impresa, propone interessanti evidenze circa le differenze tra le diverse aree del paese ed offre spunti per le successive analisi.

La proiezione su un diagramma cartesiano dei tassi di natalità e mortalità registrati dal 1999 al 2004 nelle quattro ripartizioni geografiche (Figura 3) mostra una netta differenziazione su base territoriale del livello di intensità del movimento demografico delle imprese. Semplificando, possiamo dire che più ci si allontana dall'origine degli assi, maggiore è l'intensità del movimento. Essa può essere dovuta ad un ampio squilibrio fra nascite e cessazioni oppure alla compresenza di flussi di nascite e cessazioni relativamente molto consistenti e in sostanziale equilibrio fra loro (Hopenhayn, 1992).

Figura 3 - Tassi di natalità e mortalità delle imprese per ripartizione geografica - Anni 1999-2004 *(valori percentuali)*



Fonte: Istat, Registro Statistico delle Imprese Attive

Tavola 2 - Indicatori demografici delle imprese per ripartizione geografica - Anni 1999-2004 *(valori percentuali)*

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	VALORI MEDI NEL PERIODO						Tasso di sopravvivenza a 5 anni
	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tassi di turnover				
			Imprese		Occupazione		
			Netto	Lordo	Netto	Lordo	
Nord-ovest	7,0	6,9	0,1	13,9	0,0	4,4	55,9
Nord-est	6,6	6,2	0,4	12,7	0,1	4,5	58,7
Centro	7,9	7,7	0,2	15,6	0,0	5,7	53,2
Mezzogiorno	8,6	8,4	0,3	17,0	0,2	9,0	52,2
Totale	**7,5**	**7,3**	**0,2**	**14,9**	**0,0**	**5,6**	**54,6**

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive

Secondo questa interpretazione, la popolazione di imprese del Mezzogiorno presenta la maggiore intensità di movimento, essendo caratterizzata dai valori più alti di natalità e mortalità (quindi del turnover lordo), sia delle imprese (17,0 per cento in media, nel periodo 1999-2004, Tavola 2), sia dell'occupazione (9,0 per cento), dovuto anche alla maggiore polverizzazione del sistema produttivo meridionale e alla specializzazione nel segmento delle microimprese (1-9 addetti) operanti nei servizi. Il bilancio demografico è nettamente in attivo, tanto in termini di imprese quanto in termini di occupazione. Peraltro, nel Mezzogiorno si registrano i valori più bassi del tasso di sopravvivenza a 5 anni (52,2 per cento, per le imprese nate nel 1999). All'estremo opposto si colloca il Nord-est, dove la popolazione delle imprese – anche qui in crescita – è assai meno movimentata: il tasso di turnover lordo è del 12,7 per cento in termini di imprese e del 4,5 per cento (esattamente la metà di quello del Mezzogiorno) in termini di addetti, e il tasso di sopravvivenza sale al 58,7 per cento. Le escursioni dei tassi di natalità e mortalità, inoltre, sono assai più contenute, il che è indice di una maggiore regolarità dei flussi demografici. Anche nel Nord-ovest i valori del turnover lordo sono relativamente bassi, ma si affiancano a un bilancio demografico altalenante (in tre anni su sei, il numero delle nascite è stato inferiore a quello delle cessazioni): in media di periodo, infatti, il turnover netto – sia delle imprese, sia dell'occupazione – è pressoché nullo. Il tasso di sopravvivenza (al 55,9 per cento) si colloca, comunque, ben al disopra del valore medio nazionale. Al Centro, infine, la crescita demografica è più debole che nel Nord-est e nel Mezzogiorno: natalità e mortalità sono quasi in equilibrio, entrambe oscillanti su valori lievemente superiori alla media, mentre il tasso di sopravvivenza (al 53,2 per cento) non raggiunge la media Italia.

Passando ora a considerare la performance delle imprese nel periodo osservato, si prendono in esame la dinamica del fatturato, delle esportazioni e della quota di fatturato esportato.

Fra il 1999 e il 2005, il fatturato delle imprese in termini nominali è cresciuto del 32,5 per cento, mentre il fatturato per addetto, che può essere considerato una *proxy* della produttività nominale del lavoro[5], al lordo della dinamica dei prezzi, è aumentato del 16,6 per cento in sei anni, ovvero del 2,6 per cento l'anno (Tavola 1). La crescita reale, ottenuta applicando ai valori di fatturato i delatori nazionali del valore della produzione, è stata di solo 0,6 per cento in sei anni.

Nell'analisi che segue si valutano le differenze territoriali, scomposte per tipologia di evento demografico di impresa, del fatturato per addetto a prezzi correnti. Questa scelta deriva sia dalla mancanza di deflatori adeguati per il livello di dettaglio adottato nell'analisi, sia dal fatto di voler mettere maggiormente in risalto le componenti delle variazioni osservate. Sulla crescita lenta della produttività italiana e sui problemi di misura legati all'uso dei valori nominali si rimanda a Hall B.H., F. Lotti e J. Mairesse (2007).

Rispetto alla dinamica di imprese e addetti, la dinamica del fatturato presenta un pattern territoriale meno definito (Figura 4ab). Anche per questa variabile, tuttavia, i sistemi locali

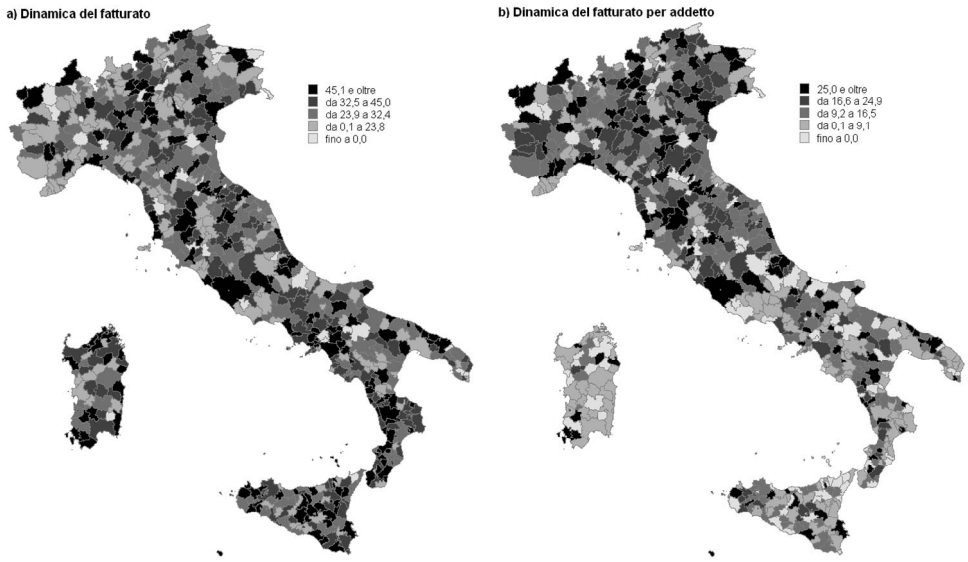
[5] Il fatturato per addetto, in assenza di altre informazioni, può essere considerato una prima approssimazione della produttività del lavoro (data dal rapporto tra valore aggiunto e addetti), variabile cruciale per determinare la competitività del sistema produttivo. L'andamento del fatturato per addetto riflette quello della produttività del lavoro soltanto se il rapporto tra valore aggiunto e fatturato è stabile nel tempo. Una crescita del fatturato può infatti avvenire anche in presenza di una variazione contenuta del valore aggiunto. Per questo motivo si richiede particolare cautela nell'interpretazione dei risultati

che realizzano i migliori risultati tendono a concentrarsi nel Centro-Sud, mentre nei sistemi dell'Italia settentrionale la crescita è stata mediamente più debole. La distribuzione territoriale delle variazioni del fatturato per addetto disegna, invece, una separazione più netta fra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Nei sistemi locali del Sud e delle Isole, infatti, le imprese sono cresciute molto di più in termini di occupazione che non in termini di dimensione economica, soprattutto per effetto della specializzazione in settori a bassa produttività.

Tra il 1999 e il 2005 le esportazioni di beni delle imprese manifatturiere italiane sono aumentate in termini nominali del 34 per cento circa, arrivando a rappresentare poco meno del 28 per cento del fatturato del medesimo gruppo di imprese (Tavola 1). Tale variazione complessiva è frutto di dinamiche assai differenziate a livello territoriale: il Mezzogiorno nel suo complesso registra una performance quasi doppia rispetto a quella media nazionale (63,6 per cento) grazie soprattutto alla Sicilia e all'Abruzzo; mentre il Centro si colloca ben al di sotto (21,9 per cento) a causa di un contributo negativo del Lazio. Gran parte della crescita delle esportazioni è comunque attribuibile alle ripartizioni settentrionali che spiegano circa l'80 per cento della variazione complessiva, con incrementi superiori al 40 per cento in Lombardia ed Emilia Romagna e una dinamica più lenta in Piemonte che risente maggiormente dell'effetto di delocalizzazione produttiva. Del resto, come mostra l'ultima colonna della tavola 1, la quota di esportazioni sul fatturato delle imprese è prossima o superiore al 30 per cento in quasi tutte le regioni del Centro-Nord (l'eccezione più rilevante è il Lazio), mentre in molte regioni del Mezzogiorno scende sotto il 20 per cento o addirittura sotto il 10. Questo comportamento risulta molto omogeneo anche a livello di sistema locale del lavoro: sono molto rari e per lo più riferibili ad aree a vocazione turistica i sistemi del Nord con una quota di esportazioni che ricade nel quarto inferiore della distribuzione; mentre nel Mezzogiorno è largamente dominante la presenza di sistemi che si collocano nella metà inferiore della distribuzione. Tuttavia, guardando alla dinamica delle quote di fatturato esportato nel periodo 1999-2005, si colgono segnali di miglioramento nel Centro-Sud, dove fungono da traino alcuni sistemi la cui vocazione produttiva è nei settori del cuoio, pelli e calzature: ad esempio Tricase e Casarano in Puglia e Torre Orsaia in Campania;

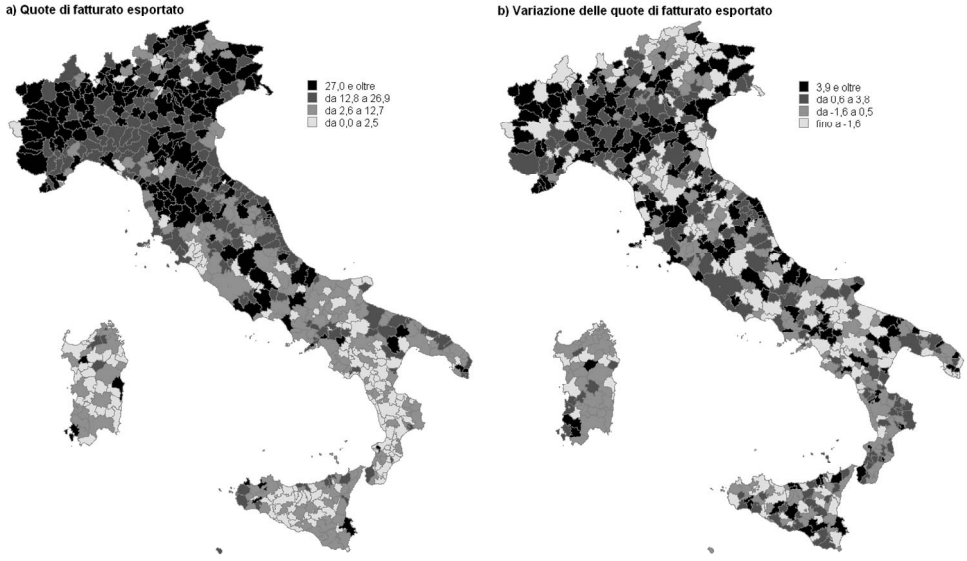
Per contro, si notano aree del Nord che riducono nettamente la propria capacità di esportare: si segnala, in proposito, la contrazione delle quote di molti sistemi dell'occhialeria nel Nord-est; mentre nel Nord-ovest si registrano variazioni negative in aree caratterizzate da diverse vocazioni produttive, tra cui spicca senz'altro la performance negativa del sistema di Torino.

Figura 4 - Fatturato delle imprese e fatturato per addetto per sistema locale del lavoro - Anni 1999-2005 *(variazioni percentuali)*



Fonte: Istat, Registro Statistico delle Imprese Attive

Figura 5 - Quota di fatturato esportato e variazione delle quote per sistema locale del lavoro - Anni 1999-2005 *(valori e variazioni in punti percentuali)*



Fonte: Istat, Registro Statistico delle Imprese Attive; Statistiche del commercio con l'estero

3. La dinamica del fatturato per addetto a livello territoriale

La performance complessiva del sistema delle imprese che, come già detto, è stata piuttosto deludente nel corso di questi ultimi anni, viene qui misurata dalla variazione del fatturato per addetto. Tale variazione dipende dal comportamento delle imprese che persistono sui mercati, ma anche dagli eventi demografici di impresa, cioè dall'ingresso di nuovi soggetti e dall'uscita di quelli meno redditizi.

Al fine di mettere in luce il ruolo svolto dai movimenti demografici[6] e dalla crescita delle nuove imprese sulla dinamica aggregata e settoriale del fatturato per addetto, si propone un'analisi della sua variazione nel periodo 1999-2005, basata su una scomposizione della variazione dell'output unitario in quattro diverse componenti:

1. la dinamica a livello di singola impresa (effetto *within*), che segnala la capacità delle imprese di conseguire guadagni di performance attraverso un uso più efficiente o intenso dei fattori (lavoro e tecnologie di produzione);
2. la riallocazione delle quote di output tra le diverse imprese (effetto *between*), che rappresenta l'effetto delle variazioni della quota di addetti impiegata;
3. l'entrata sul mercato di nuove imprese;
4. l'uscita di imprese dal mercato.

Le imprese che entrano ed escono dai mercati possono avere un fatturato per addetto superiore o inferiore a quello del settore, dando un contributo di segno diverso alla variazione media. Il saldo di queste due componenti indica l'influenza dei movimenti demografici sulla variazione complessiva dell'output unitario[7].

Per scomporre dalla dinamica complessiva del fatturato per addetto nelle singole componenti di persistenza o turnover sui mercati, si utilizza la scomposizione della variazione settoriale[8]:

$$\Delta P_{sett} = \sum_{i \in S} \Delta p_i \overline{\vartheta}_{sett} + \sum_{i \in S} \Delta \vartheta_i (\overline{p}_i - \overline{P}_{sett}) + \sum_{i \in N} (p_i^t - \overline{P}_{sett}) \vartheta_i^t + \sum_{i \in C} (p_i^{t-k} - \overline{P}_{sett}) \vartheta_i^{t-k} + E_{sett} \quad (1)$$

La formula esprime la variazione tra il tempo t e il tempo t-k della produzione venduta rapportata al numero di addetti dell'impresa o della produttività parziale del lavoro misurata come valore aggiunto sul numero di addetti;

$$\sum_{i \in S} \Delta p_i \overline{\vartheta}_{sett} \quad (2)$$

rappresenta il contributo individuale alla crescita o effetto intra impresa sempre attiva (*S* rappresenta l'insieme delle imprese sempre attive), dove la variazione tra t e t-k della singola unità viene moltiplicata per la quota media di addetti $\overline{\vartheta}$ nei due periodi (t, t-k) sul totale degli addetti del settore o del sistema locale;

---

[6] La localizzazione delle imprese è effettuata sulla base della sede legale dell'unità giuridica al 2005, se ancora attive e al 1999, se cessate. Pertanto anche le imprese coinvolte in eventi di trasformazione, ed eventuali trasferimenti di sede legale, forniscono il proprio contributo solo nel sistema locale in cui si sono trasferite.

[7] Nell'analisi si è scelto di considerare separatamente il contributo delle imprese coinvolte in eventi di trasformazione (scorpori, fusioni, ecc.); perché i valori di fatturato e di addetti che vengono loro imputati non sono spesso confrontabili tra i due periodi di riferimento, in quanto l'evento di trasformazione potrebbe dar luogo ad imputazioni provvisorie.

[8] La scomposizione della variazione della produttività, proposta da Scarpetta et al. (2002), che prende spunto da uno studio di Griliches e Regev (1995), viene qui applicata al contesto dei singoli sistemi locali del lavoro italiani.

$$\sum_{i \in S} \Delta \vartheta_i (\overline{p}_i - \overline{P}_{sett}) \tag{3}$$

misura l'effetto tra imprese ed è pari alla variazione della quota di addetti individuale tra t e t-k moltiplicata per la differenza $\overline{p}_i - \overline{P}_{sett}$ tra produttività media individuale nei due periodi (t, t-k) e quella del settore o del sistema locale;

$$\sum_{i \in N} (p_i^t - \overline{P}_{sett}) \vartheta_i^t \tag{4}$$

pari al contributo nuove imprese (N rappresenta l'insieme dei flussi delle nuove imprese) ed è uguale alla differenza tra la produttività individuale dell'ultimo anno e quella media del settore, o del sistema locale, per la sua quota di addetti;

$$\sum_{i \in C} (p_i^{t-k} - \overline{P}_{sett}) \vartheta_i^{t-k} \tag{5}$$

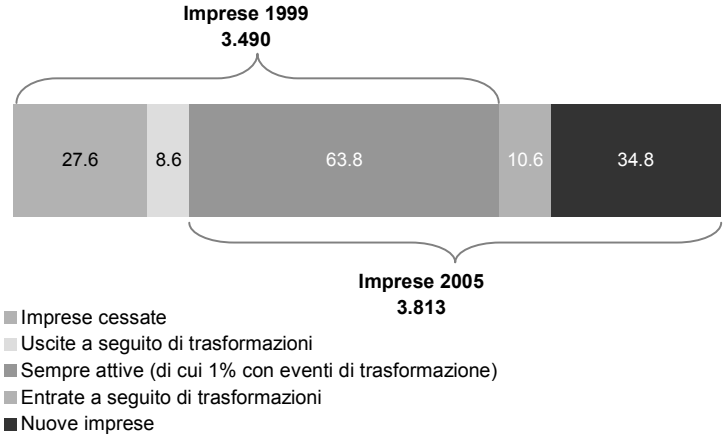
è il contributo delle imprese cessate (C rappresenta l'insieme dei flussi delle imprese cessate), dove il livello della produzione per addetto e la quota di addetti sono misurati all'anno base t-k.

Infine il contributo degli eventi E_{sett} rappresenta il contributo dovuto ad eventi di trasformazione di impresa e somma gli effetti *within* e *between* delle imprese sempre attive coinvolte in eventi di trasformazione (pari a circa l'1 per cento delle imprese attive al 1999) (Figura 6) con i contributi delle nuove imprese, tali a seguito di trasformazioni, ma che conservano caratteri di continuità con altre unità statistiche (false nate pari a circa il 10,6 per cento) e delle imprese cessate che non risultano realmente tali (false cessate pari a circa l'8,6 per cento). Ossia tutte le unità giuridiche nuove o cessate che dal punto di vista statistico preservano dei legami di continuità con altre unità già attive o nuove unità.

Tali eventi inglobano fenomeni di natura diversa. Per le piccolissime imprese si può parlare in gran parte di "rumore amministrativo" (false nate e false cessate a seguito di cambi di denominazione). Per le imprese di maggiori dimensioni, invece, il verificarsi di tali eventi è associato a precise strategie aziendali che contribuiscono, a volte in modo rilevante, alla dinamica della produttività. Pertanto anche l'utilizzo dell'indicatore proposto per analizzare la produttività del lavoro (fatturato per addetto invece del valore aggiunto per addetto) può distorcere le analisi allorquando intervengono processi che incidono sul grado di integrazione verticale di queste imprese, cioè allorquando varia la distanza tra i ricavi e il valore aggiunto creato. In sede di commento dei risultati ci riferiremo, dunque, alla variazione complessiva del fatturato per addetto al netto di questi eventi di trasformazione, accennando solo marginalmente al loro contributo sulle variazioni complessive osservate.

Prima di passare ai risultati della scomposizione è utile soffermarsi sulla consistenza e sui flussi demografici di impresa sul loro ruolo nella performance complessiva del sistema produttivo.

Figura 6 - Dinamica demografica delle imprese (a) **- Anni 1999-2005** *(valori in migliaia e in percentuale rispetto al 1999)*



Fonte: Istat, Registro Statistico delle Imprese Attive

(a) Le sezioni di di attività economica osservate sono le seguenti: Manifattura (D), Costruzioni (F), Servizi privati (G-H-I-K).

Le imprese sempre attive, nel periodo 1999-2005, appartenenti ai principali settori produttivi dell'economia (a esclusione dell'agricoltura, del settore estrattivo, energetico e dei servizi alle persone), sono circa 2 milioni e 227 mila, e rappresentano circa il 64 per cento delle imprese del 1999 (Figura 6). Di queste, circa 30 mila (l'1 per cento circa) sono state interessate da rilevanti eventi di trasformazione che dal punto di vista dell'unità statistica non ne hanno pregiudicato la continuità. Si è trattato di scorpori o incorporazioni di funzioni aziendali con impatti a volte rilevanti sulla performance economica. Più di un terzo (34,8 per cento) è rappresentato da nuove imprese, nate tra il 1999 e il 2005, che da un punto di vista statistico[9], non sono collegabili a unità già esistenti nell'archivio delle imprese attive. L'altra componente del turnover demografico (ovvero le imprese cessate) assomma al 27,6 percento. Pertanto se mediamente, nel corso di sei anni, una impresa su tre è nuova, circa una impresa su quattro esce dai mercati, traducendosi in un aumento del 7,3 per cento del numero di imprese tra il 1999 e il 2005. In totale l'aumento del numero di imprese è del 9,3 per cento. La differenza, 2,0 per cento, è imputabile a eventi di trasformazione consistenti nella creazione di nuove unità che rappresentano però una trasformazione giuridica di vecchie unità di imprese. La crescita in termini di addetti e di fatturato è sempre più alta se si guarda alle imprese sempre attive (Tavola 3). Mentre se si osserva il turnover demografico reale, al netto degli eventi, esso contribuisce per la metà circa alla variazione degli addetti (6,2 punti percentuali sul 13,6 per cento di incremento degli addetti), ma per un quinto alla crescita del fatturato (6,6 punti percentuali sui 32,5 per cento di incremento di fatturato).

[9] In base a quanto specificato dal manuale Eurostat-OECD on Business Demography Statistics.

Tavola 3 - Imprese, addetti e fatturato per evento demografico - Anni 1999-2005 *(valori assoluti e variazioni percentuali)*

	Imprese		Addetti (migliaia)		Fatturato (milioni di euro)	
	1999	2005	1999	2005	1999	2005
Sempre attive	2.227.019	2.227.019	9.465	10.359	1.358.761	1.780.727
Turnover reale	961.716	1.216.076	1.844	2.649	148.403	265.797
Turnover da trasform.	301.216	370.193	1.656	1.715	277.970	318.129
Totale	**3.489.951**	**3.813.288**	**12.965**	**14.723**	**1.785.134**	**2.364.653**

	Imprese var. %	Addetti var. %	Fatturato var. %
Sempre attive	0,0	6,9	23,6
Turnover reale	7,3	6,2	6,6
Turnover da trasform.	2,0	0,5	2,2
Totale	**9,3**	**13,6**	**32,5**

Fonte: Istat, Registro Statistico delle Imprese Attive

Nel complesso (Tavola 4) la crescita nominale dell'output per addetto al netto di eventi di trasformazione (9,6 per cento) è dovuta per circa il 52 per cento a effetti di riallocazione delle quote occupazionali. Il 40 per cento circa della crescita è imputabile a una dinamica di crescita individuale. Il contributo del turnover demografico è meno dell'1 per cento e rappresenta circa l'8 per cento della crescita totale del sistema.

Inoltre non è trascurabile la variazione imputabile ad eventi di trasformazione pari al 7 per cento circa.

Tavola 4 - Componenti della crescita del fatturato per addetto - Anni 1999-2005 *(variazioni percentuali e composizione delle variazioni percentuali)*

Componenti della crescita	Variazione percentuale
Effetto intra-imprese	3.86
Effetto riallocazione	5.01
Turnover demografico	0.72
Nuove	*-6.38*
Uscite	*7.10*
Totale al netto di eventi	9.59
Eventi di trasformazione	7.06
Totale	16.65

Rispetto a questa dinamica complessiva, si può valutare la diversa ampiezza di crescita e la diversa composizione dei contributi con riferimento a diversi livelli territoriali (Tavola 5 e Figure 7 e 8).

Tavola 5 - Scomposizione della crescita del fatturato per addetto per regione - Anni 1999-2005
(valori percentuali)

	Effetto intra-imprese	Effetto riallocazione	Turnover demografico	Nuove	Uscite	Totale al netto di eventi	Eventi di trasforma-zione	Totale
			AREA GEOGRAFICA					
Nord-ovest	3.5	4.6	0.0	-6.1	6.2	8.2	9.6	17.8
Nord-est	5.8	5.2	1.6	-4.4	6.0	12.6	5.0	17.6
Centro	3.5	6.8	1.5	-5.8	7.3	11.8	11.6	23.4
Mezzogiorno	2.3	4.2	1.5	-6.4	7.9	8.0	0.2	8.2
			REGIONI					
Piemonte	2.9	2.7	1.5	-5.5	7.0	7.0	9.4	16.4
Valle d'Aosta	3.3	2.8	3.8	-2.6	6.3	9.8	13.6	23.4
Lombardia	3.7	5.1	-0.9	-6.3	5.4	7.9	8.3	16.2
Trentino-Alto Adige	7.9	1.0	2.0	-3.2	5.2	10.9	-0.7	10.1
Friuli-Venezia Giulia	6.1	7.4	1.9	-4.7	6.6	15.4	5.1	20.5
Veneto	1.7	5.9	0.6	-5.1	5.7	8.2	3.5	11.7
Liguria	5.5	3.9	2.7	-6.7	9.4	12.1	20.5	32.6
Emilia-Romagna	5.9	3.6	1.4	-4.3	5.7	10.9	6.3	17.3
Toscana	6.2	3.8	2.1	-5.6	7.7	12.1	5.9	18.0
Umbria	4.8	4.0	1.9	-5.8	7.7	10.7	7.3	18.0
Marche	5.0	4.2	1.4	-4.6	6.0	10.6	4.6	15.2
Lazio	1.7	9.1	0.5	-6.5	7.0	11.3	16.3	27.5
Abruzzo	7.3	4.5	2.2	-7.0	9.2	14.0	-4.1	9.9
Molise	8.5	-1.5	3.1	-6.1	9.2	10.0	3.2	13.2
Campania	1.5	6.4	1.0	-7.1	8.1	8.9	0.7	9.6
Puglia	4.9	1.8	2.4	-4.7	7.0	9.1	-4.3	4.8
Basilicata	3.9	1.4	-0.4	-9.3	8.9	4.9	-18.7	-13.8
Calabria	5.2	1.2	1.8	-5.8	7.6	8.2	1.2	9.4
Sicilia	-2.5	4.4	2.5	-5.5	7.9	4.3	10.0	14.3
Sardegna	0.2	5.1	-1.8	-7.8	6.0	3.4	1.4	4.8
Italia	**3.9**	**5.0**	**0.7**	**-6.4**	**7.1**	**9.6**	**7.1**	**16.6**

Fonte: Istat, Registro Statistico delle Imprese Attive

Nelle regioni del Centro si registra la crescita di produttività nominale relativamente più alta (11,6 per cento in più di produttività nominale in 6 anni). In queste regioni, peraltro, è più alto anche l'effetto di riallocazione (+6,8 per cento), mentre è al di sotto della media nazionale il contributo di crescita individuale (+3,5 per cento).

Nelle regioni del Nord-est il contributo *within* è più alto, a testimonianza della crescita in termini di efficienza di queste imprese. In particolare nel Trentino (quasi 8 per cento in più) e nel Friuli (+6,1 per cento).

L'analisi, che procede in modo sempre più disaggregato, permette di evidenziare le eterogeneità di comportamento a livello territoriale sottese alle medie delle ripartizioni geografiche e delle regioni. Infatti, nel Nord-est, dove si registrano nel complesso buone performance, si segnalano anche la modesta crescita *within* (1,7)e il basso contributo del turnover demografico (0,6) del Veneto; l'effetto di riallocazione piuttosto contenuto nel Trentino Alto Adige (appena 1 per cento di crescita). A livello di sistema locale del lavoro (Figura 7a) nel Veneto si contano 6 sistemi locali del lavoro con effetti *within* negativi (individuabili sulla mappa grazie al colore più chiaro) intorno a Verona e in alcuni sistemi dell'area cadorina. Nel Trentino sono ben 8 i sistemi locali con effetto *between* negativo

(Figura 7b) segno che alla maggiore crescita di efficienza non si è associata un'espansione dimensionale o sui mercati delle realtà produttive locali.

Sempre nel Nord, particolarmente alto è il contributo del turnover demografico in Valle d'Aosta e, più nel dettaglio, nel sistema locale di Courmayer (3,8), dove è particolarmente alto il contributo delle nuove imprese (Figura 8a); in Liguria (2,7), invece, è più alto il contributo positivo delle imprese che escono dai mercati (Figura 8b). Anche in Piemonte il contributo positivo delle imprese che escono dai mercati è più alto, dove rappresenta, insieme agli eventi di trasformazione, quello più importante, essendo meno rilevanti gli effetti *intra* e *tra* imprese. La regione che presenta il maggior numero di sistemi locali con contributi positivi delle nuove imprese è quella del Trentino Alto Adige. Peraltro, in tutta l'area del Nord-est, è relativamente meno importante, come si può osservare nella figura 8b, l'effetto positivo alla crescita dato dall'uscita dai mercati delle imprese più inefficienti, segno di una presenza di realtà produttive più dinamiche.

Le regioni del Centro che, come accennato, si distinguono per la presenza di un rilevante effetto crescita non imputabile alle singole imprese, ma derivante da operazioni di trasformazione giuridico-organizzativa, si distinguono anche per effetti di riallocazione molto positivi, specialmente nel Lazio (9 su 27 per cento di crescita) e nelle aree produttive di Roma (10 su 32) e Montalto di Castro (9 su 17).

I contributi di crescita di efficienza, a parità di dimensione aziendale (contributo *within*) sono, tuttavia, importanti e ben al di sopra della media nazionale nei sistemi locali interni della Toscana (come ad esempio l'area urbana di Siena, quella di Pitigliano e il sistema di Montevarchi specializzato nelle calzature) e in alcuni delle Marche (tra cui quello di Monte San Pietrangeli specializzato nelle produzioni di pelli e cuoio).

Il contributo del turnover demografico è più alto, tra quelli del Centro, nei sistemi locali dell'Umbria e della Toscana, in entrambi i casi in media tale contributo raggiunge circa i 2 punti rispetto ai 18 di crescita complessiva.

Le regioni del Sud, caratterizzate da livelli più bassi di crescita, presentano tuttavia un discreto contributo del turnover demografico (1,5 rispetto a 8 punti di crescita) dovuto essenzialmente al verificarsi di meccanismi di selezione dei mercati (uscita di imprese inefficienti). In particolare, in Campania (Figura 8b) troviamo il maggior numero di sistemi locali con contributi alti alla crescita dovuti alle imprese che fuoriescono dai mercati (come ad es. nel sistema di San Marco dei Cavoti dove il 20 circa del 51 per cento di crescita è dovuto alla cessazione di imprese poco efficienti). Sempre in Campania è alto anche l'effetto di riallocazione, segno della presenza di operazioni di riorganizzazioni, ma risulta molto al disotto della media italiana l'effetto crescita individuale (1,5 rispetto al 3,9 di crescita nominale).

La crescita più bassa, a livello di contributo *within*, si registra nei sistemi locali delle isole (0,2 in Sardegna e -2,5 in Sicilia). Mentre in Sicilia si registra una crescita complessiva di poco al di sotto della media nazionale, per gli effetti positivi sia del turnover demografico (in particolare nel sistema locale di Gela), che degli eventi di trasformazione (in particolare nel sistema locale di Siracusa), in Sardegna risulta negativo anche il contributo delle imprese nuove più di quelle cessate (Figura 8b) e al di sotto della media nazionale quello degli eventi di trasformazione con un crescita nominale complessiva del 4,8 per cento.

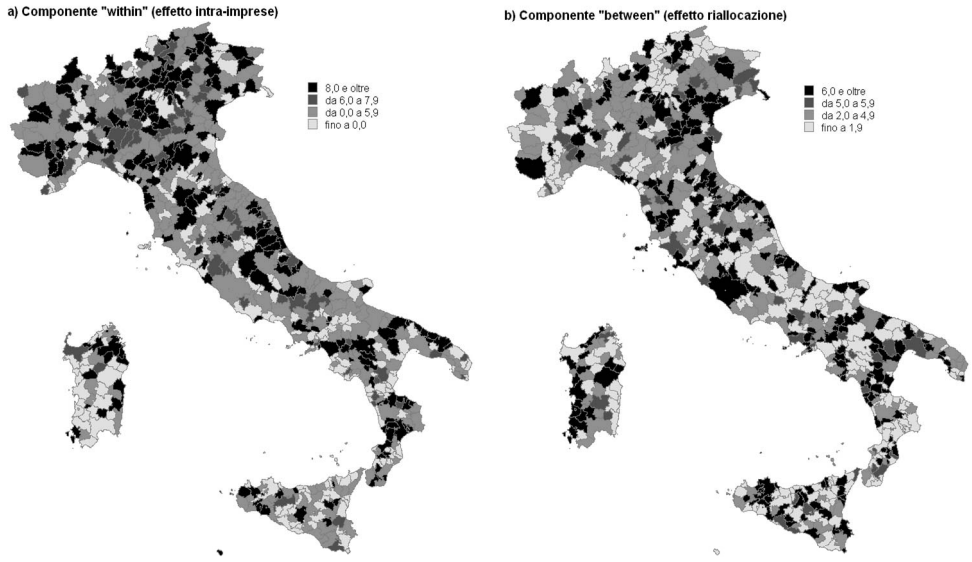
La Basilicata è l'unica regione che presenta una diminuzione del fatturato per addetto. Tale performance negativa è dovuta essenzialmente alla presenza di un contributo

fortemente negativo degli eventi di trasformazione che si concentrano nelle aree locali di Melfi (-29 per cento), specializzato nella produzione di mezzi di trasporto e di Brienza (-11 per cento) senza particolari specializzazioni. Risulta, invece, in linea con la media nazionale il contributo di crescita individuale (effetto *within*).

I sistemi locali del Molise (tra cui Santa Croce di Magliano) e dell'Abruzzo (tra cui Popoli) segnano, nel panorama dei sistemi del Mezzogiorno, le migliori performance di crescita in termini di efficienza delle imprese (effetti *within*), con ottime eccezioni anche in Puglia (Monopoli e Ostuni), in Calabria (Mormanno ed altri), come pure nella stessa Basilicata (Marsicovetere) (Figura 8a). Quasi tutti senza particolari specializzazioni produttive.

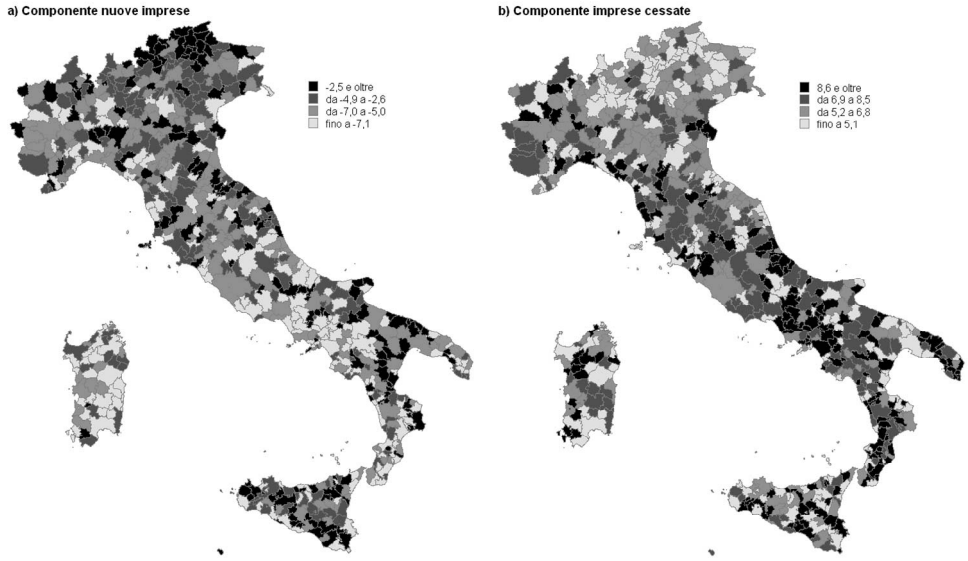
Nel complesso, nei sistemi di queste regioni risulta alto il contributo del turnover demografico (ad eccezione, come già accennato, di Sardegna e Basilicata). In particolare nel Molise (il più alto dopo quello della Valle d'Aosta), in Sicilia (2,5 per cento) e in Puglia dove è pari al 2,4 rispetto al 4,8 di crescita complessiva, per effetto sia delle nuove (in particolare nei sistemi del nord della Puglia), che delle cessate (in particolare in quelli del sud della regione).

Figura 7 - Scomposizione della crescita del fatturato per addetto per sistema locale del lavoro - Contributi delle imprese sempre attive - Anni 1999-2005



Fonte: Istat, Registro Statistico delle Imprese Attive

Figura 8 - Scomposizione della crescita del fatturato per addetto per sistema locale del lavoro - Contributo del turnover demografico delle imprese. Anni 1999-2005



Fonte: Istat, Registro Statistico delle Imprese Attive

4. Conclusioni

Le analisi presentate hanno confermato una sostanziale debolezza del sistema produttivo meridionale, caratterizzato da una minore diffusione di attività imprenditoriali e da livelli degli indicatori di performance nettamente inferiori a quelli delle altre aree del paese. Un'altra importante differenza strutturale tra macroaree del paese è stata individuata nel diverso livello di turnover demografico d'impresa: esso si presenta assai più elevato nel Mezzogiorno, in parte dovuto ad un effetto di composizione settoriale, con tassi di natalità e di mortalità superiori all'8 per cento, e si riduce man mano che ci si sposta verso Nord, raggiungendo livelli minimi nel Nord-est. La popolazione di imprese del Mezzogiorno risulta, dunque, caratterizzata da una maggiore intensità di flussi da cui ne scaturisce un tasso di sopravvivenza a 5 anni delle nuove imprese inferiore a quello delle altre aree.

Tuttavia, nella prima metà di questo decennio la numerosità delle imprese e soprattutto dei loro addetti è aumentata in misura considerevolmente superiore nelle regioni del Mezzogiorno, definendo nel complesso un'espansione del settore privato, cui però non ha corrisposto una dinamica relativamente elevata del fatturato. Come conseguenza il fatturato per addetto (assunto come *proxy* di produttività) è cresciuto meno nel Mezzogiorno rispetto al Nord e soprattutto al Centro.

Per cercare di indagare meglio le caratteristiche della dinamica produttiva, è stata scomposta, fino a livello di sistema locale del lavoro, la variazione del fatturato per addetto, nel periodo dal 1999 al 2005, distinguendo tra la parte dovuta alle dinamiche di crescita di efficienza (*within*) o di riallocazione delle quote occupazionali (*between*) delle imprese sempre attive e la parte attribuibile all'ingresso di nuove imprese, alla loro attività nei primi

anni e all'uscita delle imprese dal mercato (turnover demografico); isolandole dalla componente relativa ad eventi di trasformazioni giuridiche e/o organizzative (nel qual caso anche l'indicatore utilizzato potrebbe essere non idoneo a spiegare il fenomeno analizzato).

In generale prevale l'effetto di riallocazione rispetto a quello di crescita di efficienza (5 rispetto a 3,9 per cento) confermando le peculiarità della crescita economica italiana che nell'ultimo decennio è stata caratterizzata da un elevato contenuto occupazionale, piuttosto che da guadagni di efficienza (si veda ad esempio Istat, 2008b). Il contributo del turnover demografico è residuale e contribuisce solo in minima parte alla crescita totale del sistema.

L'entità di questi effetti varia sensibilmente tra aree territoriali. Nelle regioni del Centro, caratterizzate da crescita di produttività più alta, riveste un ruolo importante l'effetto di riallocazione e non da meno la componente degli eventi di trasformazione, mentre il contributo di crescita individuale (contributo *within*) è al di sotto della media nazionale. Ad eccezione di alcuni sistemi locali soprattutto della Toscana e delle Marche. All'opposto il contributo *within,* ossia di guadagno di efficienza, è più alto nelle aree del Nord-est, tranne in alcune aree locali del Veneto. In questa macroarea si riscontra un effetto relativamente meno importante dell'uscita dai mercati delle imprese più inefficienti, a testimonianza di una presenza di realtà produttive più dinamiche, mentre è relativamente più importante il contributo delle nuove imprese, in particolare in alcuni sistemi locali del Trentino-Alto Adige.

Nei sistemi locali del Nord-ovest si osserva un elevato contributo del turnover demografico grazie all'ingresso di nuove imprese relativamente più efficienti nei sistemi locali della Valle d'Aosta e all'uscita di imprese più inefficienti in alcuni sistemi locali della Liguria e del Piemonte. In quest'ultima regione è, però, piuttosto debole la performance delle imprese sempre attive.

Per quanto concerne i sistemi locali del Nord-est, si apprezza maggiormente il ruolo positivo del turnover demografico sulla variazione della produttività, che risulta il più alto tra quelli osservati, se si considera che negli stessi sistemi locali si registrano divari positivi maggiori tra natalità e mortalità. Difatti qui il contributo delle nuove imprese è relativamente più alto rispetto alle altre aree territoriali.

I sistemi locali del Mezzogiorno, caratterizzati da livelli più bassi di crescita, presentano discreti contributi del turnover demografico (1,5 rispetto a 8 punti di crescita) dovuti essenzialmente al verificarsi di meccanismi di selezione dei mercati (uscita di imprese inefficienti). È invece ancora più deludente, nel complesso, la dinamica individuale d'impresa in particolar modo in alcuni sistemi locali delle isole. Si segnalano, in ogni caso, alcune aree produttive con ottime performance di crescita in termini di efficienza.

Riferimenti bibliografici

Audretsch D.B. (1995), "Innovation, survival and growth", *International Journal of Industrial Organization*, 13, pp. 441-457.

Bartelsman E., Scarpetta S. e Schivardi F. (2003), "Comparative Analysis of Firm Demographics and Survival: Micro-Level Evidence for OECD Countries", *OECD Economic Department Working Papers* n. 348.

Baldwin J.R., Gorecki P.K. (1991), "Entry, Exit, and Productivity Growth", in: P.A. Geroski and J. Schwalbach (eds), *Entry and Market Contestability: An International Comparison*, Blackwell, Oxford.

Barnes M., Haskel J. and Maliranta M. (2002), "The Sources of Productivity Growth: Micro-Level Evidence for the OECD", mimeo.

Becchetti L., De Panizza A. e Oropallo F. (2007), "Role of Industrial District Externalities in Export and Value-added Performance: Evidence from the Population of Italian Firms", *Regional Studies*, 41:5, 601 – 621.

Bottazzi G., Dosi G., Fagiolo G. e Secchi A. (2004) "Sectoral and Geographical Specificities in the Spatial Structure of Economic Activities", *Sant'Anna School for Advanced Studies Working Papers*, Pisa, Italy October 2004.

Capello(2004), *Economia Regionale*, Il Mulino.

Eurostat (1995), *Recommendation Manual: Business Register*, Doc.Eurostat/D3/REP/2rev8

Eurostat, OECD (2007), *Manual on Business Demography Statistics*.

Foster L., Haltiwanger J.C. e Krizan C.J. (1998), "Aggregate Productivity Growth: Lessons from Microeconomic Evidence", *NBER Working paper* n. 6803.

Fujita M., Krugman P. (2004), "The new economic geography: past, present, future". *Papers in regional science*, 83:139-164.

Griliches Z., Regev H. (1995), "Productivity and Firm Turnover in Israeli Industry: 1979-1988", *Journal of Econometrics*, vol. 65, no. 1, pp.175-203.

Hall B.H., Lotti F. e Mairesse J. (2007), "Employment, innovation and productivity: Evidence from Italian microdata", *Temi di Discussione*, Banca d'Italia, n. 622.

Hopenhayn H.A. (1992), "Entry, Exit, and Firm Dynamics in Long Run Equilibrium", *Econometrica*, vol. 60(5), pages 1127-50, September.

Istat (2007a), Struttura e dimensione delle imprese. Anno 2005, *Statistiche in breve*, Roma.

Istat (2007b), Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi. Anno 2005, *Statistiche in breve*, Roma.

Istat (2007c), *La demografia di impresa*. Anno 2005, Roma.

Istat (2008a), *Struttura e dimensioni delle unità locali delle imprese*, Anno 2005, Roma.

Istat (2008b), "Evoluzione dei sistemi territoriali" Capitolo 3, *Rapporto Annuale 2007*, Roma.

Istat (2009), "Economia e territorio nei sistemi locali", Capitolo 3, *Rapporto Annuale 2008*, Roma.

Realfonzo R., Vita C. (2006) "Sviluppo dualistico e mezzogiorni d'Europa. Verso nuove interpretazioni dei divari regionali in Europa e in Italia" *Collana: Economia – Ricerche*, F. Angeli.

Scarpetta S., Hemmings P., Tressel T. e Woo J. (2002), "The Role of Policy and Institutions for Productivity and Firm Dynamics: Evidence from Micro and Industry Data", *OECD Economic Department Working Papers* n. 329.

Siegfried J.J., Evans L.B. (1994), "Empirical Studies of Entry and Exit: A Survey of the Evidence", *Review of Industrial Organization* 9(2), pp. 121-155.